

Coltivazione di terreni agricoli. Undici arresti della Finanza

Sant'Agata Militello. Un barile senza fondo, nel quale la criminalità organizzata pescava a piene mani rifornendosi di fondi europei per il settore agricolo, attraverso un sistema ramificato di contiguità e legami familiari utilizzato per eludere le norme antimafia. Ad interrompere l'ennesimo flusso di soldi pubblici destinati alle casse di Cosa Nostra l'operazione "Terre Emerse", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta e condotta dai finanzieri del Gico del Nucleo di Polizia economico-finanziaria di Caltanissetta, in collaborazione con lo S.c.i.c.o di Roma che, all'alba di ieri, hanno eseguito l'ordinanza cautelare emessa dal gip di Caltanissetta David Salvucci nei confronti di 12 persone.

In carcere per concorso esterno in associazione mafiosa sono finiti Domenico Di Dio, 60 anni; la moglie Caterina Primo, 60 anni; i figli Giacomo ed Antonio Di Dio, rispettivamente di 35 e 32 anni; il genero Giuseppe Fascetto Sivillo, 41 anni (ai domiciliari su istanza del difensore Benedetto Ricciardi per motivi di salute, ndc) e Giovanni Giacomo Di Dio, 25 anni.

Ai domiciliari Salvatore Dongarrà, 56 anni; la moglie Carmela Salerno, 47 anni; Rodolfo Virga, 58 anni; il figlio Ettore Virga, 25 anni, e Domenico Virga, 55 anni.

Devono rispondere di trasferimento fraudolento di valori con l'aggravante di agevolazione dell'associazione mafiosa. Sospeso per quattro mesi dell'attività professionale Giuseppe Dottore, 43 anni, notaio di Catania, accusato di falso per aver stipulato atti serviti a realizzare varie truffe ai danni dell'Agea. Al centro delle indagini, scaturite dall'operazione dello stesso filone denominata "Nibelunghi", sfociata a gennaio nell'esecuzione di sei misure, le attività della famiglia Di Dio, originaria di Capizzi ma residente in provincia di Enna, che gli inquirenti collocano in stretta connessione con soggetti affiliati a storiche famiglie mafiose come i Virga, del mandamento di San Mauro Castelverde, quelle delle dell'ennese, ma anche con i Santapaola di Catania ed i Laudani di Catania. I Di Dio, intestatari secondo l'accusa di terreni e di aziende agricole in realtà riconducibili agli ambienti della criminalità organizzata, garantivano dunque la gestione delle attività economiche collegate allo sfruttamento di vaste aree agricole collocate nei territori del Parco delle Madonie, di Capizzi, e della provincia di Enna, per l'ottenimento di contributi comunitari che venivano poi, in parte, versati ad elementi di vertice delle cosche. Gli indagati utilizzavano aziende agricole intestate a loro o a stretti congiunti, concludendo contratti fittizi di compravendita o di locazione dei terreni attraverso cui poi presentavano le domande finalizzate all'ottenimento di contributi comunitari di sostegno all'agricoltura. In alcuni casi è emerso anche lo sfruttamento di terreni di proprietà demaniale rivenduti, pur senza alcun titolo, all'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, attraverso l'utilizzo di atti falsi che hanno consentito l'illecita riscossione di ingenti somme di denaro. Circa 430 mila euro i fondi pubblici che, secondo le indagini, sarebbero stati così percepiti illecitamente. Sequestrati 900

ettari di terreni, fabbricati, beni e 9 aziende agricole per un valore complessivo di circa 6,5 milioni di euro.

Rendimenti anche del 2000%

«I me soci, chiddi sunnu e comu si dici, puliti e ponnu fari i cosi, ma io nun ni fazzu chiù dumanni di contributi, 'un fazzu un cazzu chiù ". Così intercettati si esprimevano alcuni degli indagati lamentandosi della modifica nell'ambito delle contribuzioni agricole con l'introduzione della certificazione antimafia. Nel mirino la tempistica del rilascio del certificato imposto dal protocollo voluto da Giuseppe Antoci, che commenta: «Ancora conferme sul business milionario dei fondi europei in mano alle famiglie mafiose. Da anni tutti i capi mafia siciliani e non solo, incassavano milioni di euro, mentre gli agricoltori venivano intimiditi, affinché non partecipassero ai bandi pubblici per l'affitto dei terreni, con rendimenti che superavano anche il 2000%».

Giuseppe Romeo